BEPPE SALA

Sindaco
Beppe Sala, 63 anni, è sindaco di Milano dal 2016. Dal 2013 al 2015 è stato commissario unico di Expo, successivamente ha guidato la coalizione di centrosinistra venendo eletto primo cittadino il 19 giugno del 2016 al ballottaggio con il 51,7% dei voti. Dopo il primo mandato, Sala si è presentato per la riconferma sempre alla guida di una coalizione di centrosinistra: il 3-4 ottobre 2021 è stato rieletto al primo turno ottenendo il 57,7% dei consensi

«Un patto costituzionale che arrivi fino al 2026 Il proporzionale va bene, le alleanze nascano dopo»

Il centrosinistra mi voleva candidare in Lombardia? Non mollo Milano

di **Maurizio Giannattasio**

MILANO Otto votazioni, strategie fallimentari, nomi bruciati e infine la rielezione di Mattarella. Beppe Sala che voto dà alla politica?

«La rielezione di Sergio Mattarella è una scelta saggia, che ha comportato un sacrificio personale da parte del presidente. Ha messo in luce una serie di insufficienze dei partiti. Certo, non uniformemente. Letta si è mosso decisamente meglio di altri. In questa fase bisogna più che mai pensare al bene del Paese. Non c'è spazio per avventurismi che ignorino il fondamento che ci permette di essere una comunità, cioè la Costituzione».

Cosa è mancato?

«L'elezione del presidente è l'apice della vita democratica e non è possibile fornire uno spettacolo che sia distante anni luce dalle richieste dei cittadini. Non so se la politica è in crisi, ma mi pare che sia stata intaccata ulteriormente la fiducia nei confronti della classe politica».

Cosa serve secondo Sala?

«Resto convinto che soltanto un patto costituzionale sia la risposta che la politica possa dare al momento storico che stiamo vivendo. La politica deve essere all'altezza di gestire la realtà, ma anche e soprattutto di pensarla, di progettarla, di capirla».

Patto costituzionale. Con chi? Con tutti? Anche dopo il voto del 2023?

«Intendiamoci, il patto prima che sui partiti va costruito sulla condivisione dei valori. L'ha sottolineato anche il presidente Mattarella nel suo discorso. Le istituzioni spesso sono politicizzate. Invece è la politica che deve essere istituzionalizzata: fuori dall'emergenza sarà bene che la politica si mostri più istituzionale».

Patto anche dopo il 2023?

«Il patto attuale nasceva da una situazione particolare, anomala. Il patto nuovo dovrebbe essere pensato più sulle idee e sulle azioni. Anche perché il patto attuale si regge molto sulla personalità di Draghi che mi auguro possa continuare a fare il presidente del Consiglio anche dopo il 2023, ma se così non fosse è chiaro che sarebbe difficile tenere insieme una coalizione così allargata e spesso litigiosa. L'unica via è intendersi prima su cosa si vuol fare. Bisogna fare la riforma della giustizia e su quali basi? Bisogna fare la riforma della pubblica amministrazione e su quali basi? Bisogna continuare nella gestione del Pnrr come adesso o bisogna cambiare? Un patto che abbia come orizzonte il 2026, ossia la conclusione del Pnrr».

> Rieleggere Sergio Mattarella è stata una scelta saggia Letta si è mosso meglio di altri

Con chi?

«Si può ragionare di sigle o di persone. Con Forza Italia si può parlare? Certamente. È chiaro che dipende però dal posizionamento che avranno in Italia e in Europa. Mentre con singoli componenti di Forza Italia non solo si può, ma si deve parlare. Se mi chiedete un nome, faccio quello di Carfagna. C'è del buono in ogni formazione parlamentare, ci sono persone valide nel centrodestra e nel centrosinistra, c'è lo spazio sufficiente per fare ciò che non è impossibile, ma necessario».

Lei è un sostenitore del proporzionale. Meglio da soli che con i 5 Stelle?

«Il proporzionale risponde a due presupposti. Innanzitutto al fatto che non c'è unità né a destra né a sinistra e le coalizioni vanno quindi ripensate e ricostruite. Credo poi che sia necessaria la nascita di nuove forze in grado di rappresentare meglio l'enorme voglia di cambiamento che attraversa il mondo e il proporzionale favorisce la cosa».

Ci sarà un nuovo centro?

«Io non sono un fan del centro, guardiamo però a cosa è successo in Germania. Se si fossero dovuti mettere d'accordo prima non l'avrebbero fatto. Di fronte alla necessità hanno trovato la forza per farlo. Immaginiamo che le elezioni siano domani con il sistema attuale che obbliga a mettersi d'accordo prima. Il Pd chi ha con sé? Presumibilmente i 5 Stelle. E poi? Poi scatterebbero i veti incrociati. Perché allora non andare alle elezioni con il proprio simbolo e comporre poi le alleanze?».

> Con Forza Italia si può parlare? Certamente Con singoli componenti di FI non solo si può, ma si deve parlare

Nel 2023 si voterà anche per la Regione Lombardia. Al «Corriere» risulta che il centrosinistra le abbia chiesto di candidarsi alla presidenza e lei abbia detto di no. Perché?

«Perché il candidato del centrosinistra deve essere in campo nell'estate di quest'anno. Mi sentirei un uomo ridicolo a mollare Milano 10 mesi dopo essere stato rieletto. Fossi stato a 10 mesi dalla fine del mandato magari ci avrei pensato».

Veniamo a Milano. La città fatica a riprendersi. Mancano idee forti?

«Il momento che vive Milano non è più soltanto una questione locale. La pandemia ha creato ovunque nel mondo criticità acute, in particolare nelle grandi città. Ciò che vive Milano, lo vivono New York, Los Angeles, Parigi, Berlino, Londra. Le grandi città sono abituate a correre, fanno molta fatica se devono andare a scartamento ridotto».

Qual è la sua previsione. E soprattutto cosa serve?

«Tutto riprenderà a correre, ma dovrà farlo in modo diverso. Ci troviamo ad affrontare uno sforzo per la transizione in qualsiasi ambito del vivere civile. Ci vuole più lavoro e più qualificato. Ci vuole un modello diverso di sanità pubblica. E ci vuole una risposta sulla sicurezza, che tocchi due aspetti fondamentali: la presenza visibile ed efficace di chi è preposto a fare rispettare le leggi, che vuol dire più personale di sicurezza sulle nostre strade, ma anche l'intervento per rimuovere le cause del disagio sociale da cui emergono comportamenti incivili. La ricetta è rispetto delle regole e welfare».

La ripartenza passa attraverso il Pnrr. Assieme ad altri sindaci ha scritto una lettera al governo preoccupato che le grandi città siano penalizzate.

«Credo che sia stato opportuno da parte del premier Draghi dare una scossa sull'attuazione del Pnrr. Il presidente del Consiglio ha detto esplicitamente che servono "netezza e pragmatismo" per uscire dalla situazione di difficoltà. Per quanto riguarda Milano, abbiamo già ottenuto quasi 1 miliardo, ma contiamo che questa cifra possa crescere significativamente. Sappiamo cosa fare e come farlo».

Olimpiadi invernali e nuovo stadio di Milan e Inter. Cosa la preoccupa di più?

«Lo stadio. Le Olimpiadi, ne sono certo, metteranno d'accordo tutti. Lo stadio sembra essere l'occasione perché ognuno dica la sua. Sì, no, sì ma teniamo anche San Siro e via discorrendo. Ora credo avvieremo un dibattito pubblico che avrà lo scopo di venirne a capo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Da Napoli a Bari, quei patti imprevedibili sul fronte Sud

di **Marco Demarco**

Mentre a Roma si ipotizzano nuovi schemi politici, in periferia, in particolare sul fronte Sud, succedono cose fino a ieri imprevedibili. Coincidenze o conseguenze? Vediamo. In Puglia, l'eccentrico Michele Emiliano ha rimesso mano alla giunta regionale e ha allargato il campo largo del centrosinistra fino a includere Rocco Palese. Ovvero, uno dei volti più noti e uno dei professionisti più qualificati del centrodestra locale: ex parlamentare di Forza Italia, ex avversario di Nichi Vendola nel 2010, ed ex assessore al bilancio di Raffaele Fitto, di cui fu il più fedele esecutore del piano sanitario, tra l'altro contestatissimo dall'opposizione di allora. E di cosa si occuperà ora Palese? Di sanità, visto che questo è il suo mondo, essendo chirurgo. Come a dire che ormai tutto si tiene, nella *politics* come nella *policy*, nelle logiche di organizzazione politica come nelle pratiche di governo. Apriti cielo. Così si crea «disorientamento», ammonisce da sinistra Vendola, mentre il Pd resta imbambolato, gli ex amici di Palese parlano di tradimento, vergogna, e princìpi svenduti per sete di potere; e gli industriali salutano invece soddisfatti il nuovo corso. Appunto: Roma discute, immagina, progetta, ed Emiliano si porta avanti col lavoro, forte del fatto che se da una parte perde — e nel Palazzo c'è perfino chi vorrebbe sfiduciarlo — dall'altra incassa. Ugualmente significativo, poi, è il segnale speculare che viene da Napoli. Qui il solitamente misurato Stefano Caldoro, ex ministro di Berlusconi, ex governatore campano del centrodestra e tuttora capo dell'opposizione a De Luca, veste all'improvviso i panni dell'avanguardista e anche lui sorprende tutti. Come? Elogiando non il suo omologo comunale, il magistrato Catello Maresca, finito da un giorno all'altro in «fuorigioco», ma Gaetano Manfredi, il sindaco eletto dal centrosinistra. «Lo conosco, ha metodo, e sta facendo bene», dice mentre ragiona di prospettiva politica e del liberal-socialismo del premier. Per cui, parola più parola meno, la sua conclusione è questa: se vogliamo puntare a un nuovo bipolarismo con tutti i draghiani da una parte e tutti i populisti dall'altra, anche a Napoli è a leader come Manfredi che dobbiamo guardare. In questo senso, allora, il clima effervescente di Roma non solo ispira, ma addirittura incoraggia. Ed è per questo che, in attesa della Napoli-Bari ferroviaria, sulla stessa tratta si collauda intanto l'alta velocità politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA